

RASSEGNA STAMPA

1 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Maroni: 100mila persone in fuga Si tratta su Mineo

Marco Ludovico
ROMA

Strada in salita per il «villaggio della solidarietà», un progetto a Mineo (Catania) del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, per accogliere tutti gli immigrati in Italia che hanno presentato domanda di asilo. L'obiettivo è di liberare posti negli altri centri dove gli «asilanti», come sono definiti in gergo, sono ora ospitati. E posti liberi ora ne servono come il pane perché le strutture in tutta Italia sono ormai al limite e si attende da un momento all'altro il grande esodo dalle coste nordafricane.

Nei giorni scorsi Maroni ha portato persino il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a far visita al villaggio. Ma ieri, recatosi in Sicilia, il ministro dell'Interno si è ritrovato quasi una porta chiusa in faccia: con i dubbi, le resistenze e i freni degli enti locali siciliani. Una tattica, forse, ma intanto l'ok per ora non c'è. Non è servito a molto neanche sventolare la minaccia del flusso immane di immigrati. Certo, non sono stati più citati i 300mila migranti - cifra considerata da molti inverosimile - ipotizzati una settimana fa dalla Lega araba, dopo il precipitare della crisi in Libia.

Ma «se è vero, come ha detto l'Unhcr (l'agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati, ndr) che ai confini della Libia con l'Egitto e con la Tunisia ci sono oltre 100mila persona in fuga, tutti

noi - ha dichiarato Maroni - capiamo la dimensione enorme e la novità assoluta di questo fenomeno». Siamo, insomma, al braccio di ferro tra istituzioni: se non ci sarà «da parte delle comunità interessate la condivisione di questo progetto, riferirò al presidente del consiglio l'esito di questa consultazione e poi valuteremo le decisioni necessarie». Oggi, intanto al Viminale sono convocati tutti i prefetti impegnati sul fronte immigrazione. L'Interno sta facendo una ricognizione quotidiana, in Sicilia soprattutto, di posti per ospitare i profughi: in alberghi, ostelli e ogni altra struttura possibile di accoglienza. In caso di emergenza improvvisa, straordinaria e di grandi dimensioni, qualcuno parla anche di «requisire» gli immobili necessari: misura estrema, ultimo mezzo a cui ricorrere, ma a disposizione, comunque, dei prefetti. La tensione è alta perché, al di là delle resistenze di comuni e regione Sicilia - all'incontro c'era anche il presidente, Raffaele Lombardo - il timore del Viminale è che la situazione da un momento all'altro precipiti. A farsi portavoce delle perplessità dei primi cittadini della zona è stato il sindaco di Mineo, Giuseppe Castania: «Riteniamo che il nostro territorio non possa dare i riscontri che questo progetto richiede». A Castania ha fatto eco il sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro, secondo

il quale «la migliore soluzione è ospitare 300-400 immigrati all'interno delle comunità. Diciamo no, invece, all'idea di portarne 2mila, forse più, perché ciò creerebbe una riserva indiana con seri problemi di ordine pubblico all'interno e nel territorio circostante, compresi i centri vicini». Di avviso diverso il presidente della provincia, Giuseppe Castiglione. «Questo patto integrativo per la sicurezza - ha detto - risponde alle tante preoccupazioni dei sindaci circa i reati che si possono perpetrare. La preoccupazione non esiste perché sarà garantita la massima sicurezza». E si aspettano anche le risposte da Bruxelles e l'impegno di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere, di cui però - a parte qualche uscita mediatica - si è visto ancora ben poco. Intanto, con il lavoro al Viminale della direzione centrale della polizia delle frontiere, si abbattano i numeri degli immigrati presenti a Lampedusa: sono ormai poco più di 400 circa, erano arrivati oltre 2mila disperati.

L'EMERGENZA IN SICILIA

Il ministro: ai sindaci 24 ore per decidere sul progetto di accoglienza per immigrati Forti perplessità dei primi cittadini dell'area interessata

50mila

Possibili arrivi a breve

Il Viminale, secondo stime apparse negli ultimi giorni, punterebbe a individuare strutture in tutta Italia per ospitare fino a 50mila migranti che potrebbero sbarcare nel giro di un mese. Si tratta di uno scenario estremo, che ha indotto però a monitorare con attenzione la disponibilità provinciale per provincia (edifici pubblici, ex caserme, ecc.). Secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, finora sono state in tutto «quasi 100mila» le persone fuggite dalla Libia nei paesi vicini nell'ultima settimana

6.300

Migranti sbarcati

Le strutture del Viminale (centri di accoglienza, centri per richiedenti asilo, centri di identificazione ed espulsione), che hanno una capienza complessiva di circa 8mila posti, risulterebbero ormai esaurite, dopo i circa 6.300 migranti (6.200 tunisini) arrivati in questo inizio d'anno. Ieri, nel corso del vertice alla prefettura di Catania, si è discusso della riconversione del Residence degli Aranci di Mineo in Villaggio della solidarietà per i richiedenti asilo

retroscena

E Castiglione cerca l'intesa entro stasera Solo 24 ore per decidere ma anche sulla gestione possibili altre spaccature

ANDREA LODATO

CATANIA. Tocca al presidente della Provincia di Catania mettere tutti d'accordo. In 24 ore, non una in più, magari qualcuno in meno, perché il ministro dell'Interno ha una gran fretta. Così quelle due ore e anche più di vertice nella sala riunioni della Prefettura di Catania, sono servite a far gettare sul tavolo tutte le carte e tutte le posizioni sul caso del residence degli Aranci di Mineo e sulla volontà del governo di trasferire lì al più presto 2000 immigrati. Tutti richiedenti asilo politico e provenienti dai CARA, i Centri specializzati, di tutta Italia.

Quali sono, allora, le perplessità, oltre le dichiarazioni ufficiali e oltre le posizioni? C'è che ognuno vorrebbe veder, ci un po' più chiaro e un po' più in prospettiva e che aleggia un po' di diffidenza tra le parti. In mattinata si era sparsa la voce che il presidente della Regione, Lombardo, aveva riunito al Palazzo dell'Espresso i "suoi" sindaci per dettare una linea. «Una forzatura», ha bollato la questione lo staff del governatore. Lombardo e alcuni sindaci si sarebbero incontrati nei pressi della Prefettura e da lì sarebbero andati insieme al vertice, tutto qui. Ma le posizioni diversificate ci sono, le preoccupazioni sono legate alla sicurezza, ma non solo. Perché su questo è proprio

il presidente delegato all'accordo da trovare, Castiglione, ha ribadire: «Il ministro dell'Interno avrebbe potuto imporre la soluzione Mineo da solo, per emergenza, ma non lo ha fatto perché cerca la condivisione. Ma ha voluto aggiungere sul fronte sicurezza anche il patto con tutti i sindaci, per aumentare i controlli, più risorse, più mezzi e più uomini».

Dunque questo non è un problema. E allora? Berlusconi con il suo ministro dell'Interno quando è scoppiata la questione Tunisia, ha fatto due conti: bisogna essere pronti a tutto, anche a maxi esodi. Come prepararsi? Intanto recuperando luoghi sicuri per quella parte di immigrati ritenuti più a rischio. Ad oggi, secondo indiscrezioni romane, ne sarebbero già stati individuati di posti sicuri tanti da potere garantire 50 mila accoglienze. Ma la strategia è quella di trovare anche siti per un altro tipo di ospiti, appunto i richiedenti asilo. Che sono, teoricamente, meno pericolosi e più governabili.

Quando Berlusconi e Maroni hanno visto Mineo hanno capito che qui si potrebbe concentrare un buon numero di richiedenti, anche 2000. E hanno partorito l'idea del Villaggio della solidarietà. Peccato, sussurra oggi qualcuno, che questa idea fosse già venuta a qualcun altro, a costi sicuramente minori, a cooperati-

ve, per esempio, che nel Calatino si occupano già di assistenza ai rifugiati. Adirittura, spiegava ieri proprio in Prefettura un cittadino di Mineo, alcuni responsabili di coop sociali erano anche andati a fare un sopralluogo al residence. E, anche questo è noto, pure alcuni Comuni della stessa zona stavano coltivando l'idea di occuparsi del problema dei rifugiati.

Il triplo salto in alto del governo ha spiazzato tutti anche da questo punto di vista, tanto che uno degli argomenti contro la soluzione di Maroni sostenuta in Prefettura, è stato quello del pericolo della concentrazione di troppi immigrati. Perché sino a ieri gli altri soggetti avevano pensato di ospitarne in altre comunità non più di un centinaio.

E poi dopo che il presidente della Provincia, Castiglione, sarà riuscito a trovare l'accordo con tutti i sindaci e potrà sottoporre loro un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Interno, subentrerà un secondo nodo, quello della gestione del villaggio. Si è parlato della Croce Rossa, tanto che i responsabili dell'ente sono stati invitati ufficialmente al vertice di Catania. Ma qualcuno storca il naso: perché mai il governo dovrebbe affidare alla Croce Rossa un progetto di gestione che deve essere regolato da una gara, esattamente come succede in tutti i Cara d'Italia? La storia dell'emergenza non sembra passare, anche perché gestire un villaggio come Mineo sarebbe mica roba da poco. Ogni immigrato costa in media in un Centro una cinquantina di euro al giorno. Cinque per duemila, per almeno sei mesi di permanenza è un affare serio. Molto serio. Altro nodo che seguirà.

Il futuro. Se nascerà il Villaggio a chi sarà affidata la gestione?

Diffidenze. Sindaci divisi non solo per appartenenza politica

Imprese. Romani annuncia la nomina di Giuseppe Tripoli: «Sarò il punto di riferimento per le iniziative sulla competitività»

Mister Pmi arriva anche in Italia

Dalle aziende la richiesta di snellire la burocrazia e ridurre il peso del fisco

Cristina Casadei

ANSA. L'Italia, il paese con il 99% di piccole e medie imprese, ha già il suo mister Pmi. È Giuseppe Tripoli, come ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani all'incontro Rete imprese Italia Lombardia a cui hanno partecipato, tra gli altri, il premier Silvio Berlusconi e i ministri Mariastella Gelmini, Gianfranco Rotondi, Ignazio La Russa, Ferruccio Fazio. Il nostro paese è così il primo in Europa a nominare un responsabile che lavorerà con Daniel Calleja Crespo (mister Pmi europeo, si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il suo compito, come spiega Tripoli al Sole 24 Ore, sarà di «assicurare che i principi dello Small business act diventino effettivamente espliciti» e di «fare da punto di riferimento per iniziative che facilitino la crescita e la capacità di competere delle Pmi, così come di assicurare che le regolamentazioni che nascono, nascano a misura di Pmi». Il primo appuntamento per Tripoli, sarà già a metà mese, il 14 marzo, con «il sostegno al disegno di legge dove confluiscono una serie di proposte che vengono dalle pmi e che verrà discusso alle camere».

Ai ministri che hanno preso parte all'incontro di ieri centinaia di imprenditori e rappresentanti di associazioni hanno sottoposto molte questioni spinose: in cima all'elenco la pressione fiscale, la burocrazia, la disoccupazione giovanile, la produttività, la semplificazione. Prima di avviare il vivace



Mister Pmi. Giuseppe Tripoli



L'anticipazione.
Sul Sole 24 Ore di ieri l'intervista a Mister Pmi europeo, Daniel Calleja Crespo

botta e risposta, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - organizzatore dell'incontro su invito del governo per accelerare l'attuazione dello Sba - ha ricordato che la tassa della burocrazia «continua a gravare sulle imprese per 16 miliardi di euro, cioè circa un punto di Pil».

Dalle imprese è arrivata una richiesta forte a riformare il sistema fiscale e ridurre la pressione. Un percorso che, come ha spiegato Sangalli, «non è semplice, ma è importante che prosegua. Ed è essenziale che se ne chiariscano tempi e modi, tappe e stadi di avanzamento». Critiche sono arrivate al recente decreto in materia di federalismo municipale. In particolare all'ampia facoltà riconosciuta ai comuni di procedere all'attivazione della tassa di soggiorno e ancora l'impatto dell'Imu sugli immobili commerciali e produttivi. A questo proposito il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha assicurato: «Non metteremo nessuna partecipazione all'Irpef, perché non vogliamo depauperare il potere di acquisto dei cittadini e c'è massima apertura per la possibilità di rimodulare al ribasso l'Imu».

Gli imprenditori hanno poi chiesto più cooperazione tra impresa e lavoro, tra pubblico e privato. Per far crescere l'innovazione e premiare il merito. Anche attraverso nuovi modelli contrattuali, sostenuti da premi di produttività detassati. «Bisogna, in particolare, puntare sul rilancio dell'occupazione

giovanile - dice Sangalli - sostenendo le imprese più attente ad investire nei giovani e che diano certezza di lavoro». Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha spiegato la volontà di «aprire la formazione al settore produttivo per accorciare le carriere scolastiche e di studio dei ragazzi». Secondo il ministro il problema è che «c'è una discrepanza tra domanda e offerta di lavoro che va colmata». Per raggiungere l'obiettivo Gelmini ha indicato la strada del «potenziamento del contratto di apprendistato, che non è una forma di sfruttamento». Come modello il ministro ha citato l'accordo con la Regione Lombardia che prevede appunto la possibilità che «la formazione professionale assorba anni di obbligo scolastico».

A Milano, come ha ricordato Sangalli, ma anche Moratti e il governatore lombardo Roberto Formigoni, le istituzioni si sono impegnate a realizzare un Patto per l'occupazione giovanile sfruttando un avvenimento come l'Expo. Il modello lombardo, però, va molto al di là, e sostiene Formigoni, ha realizzato «quella frustata per l'economia così invocata nel dibattito di questi giorni, con gli stanziamenti da 24 milioni di euro per promuovere progetti di aggregazioni di imprese, l'impegno per eliminare entro il 2012 il divario digitale nella regione e misure di sostegno alla green economy e all'affiancamento delle imprese in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Fotovoltaico, biomasse, eolico: è vero boom affari saliti del 60%, due terzi in più di occupati

MAURIZIO RICCI

ROMA — Lo sviluppo del settore? Vertiginoso. Ci sono aziende che aumentano il fatturato anche del 400 per cento l'anno. L'intero comparto è cresciuto del 60 per cento fra il 2008 e il 2009, e ancora del 60 fra il 2009 e il 2010. L'occupazione? In salita verticale. Gli addetti sono aumentati di due terzi l'anno scorso, dopo essere aumentati della metà l'anno prima. Le prospettive? Rosee. L'occupazione potrebbe quintuplicare da qui al 2020. Nel desolato panorama di declino, chiusure e ristagno dell'economia italiana, sono percentuali introvabili altrove. Il comparto è quello delle rinnovabili: eolico, fotovoltaico, biomasse. È la polemica su incentivi troppo generosi e mal distribuiti rischia di oscurare il decollo di un settore (solo in parte legato agli incentivi) su cui l'economia e l'industria italiane giocano una fetta non piccola del loro futuro. Nel pieno della crisi mondiale del 2008, l'economia "verde" veniva indicata, infatti, come una delle poche leve su cui puntare per uscire dal tunnel della recessione. Sorpresa: era vero. Nel 2009, secondo il rapporto Bloomberg "New Energy Finance" gli investimenti verdi globali sono stati pari a 186,5 miliardi di dollari. Nel 2010, sono saliti a 243 miliardi. E — seconda sorpresa — sia pure precariamente e con una certa dose di fortuna, l'Italia, questa volta, è riuscita a restare almeno attaccata al treno mondiale.

Secondo le stime che Nomisma Energia ha elaborato, in esclusiva per *Repubblica*, il fatturato delle "nuove rinnovabili" (esclusi cioè settori come idroelettrico e geotermia) è arrivato, nel 2010, a oltre 13 miliardi di euro. Erano solo 8,6 nel 2009 e poco più di 5 nel 2008. Frena l'eolico, dopo l'impetuoso sviluppo degli anni precedenti. Aumenta vorticosamente il fatturato nel fotovoltaico. Ma il settore più grosso è quello dell'energia da biomasse (legno, rifiuti, scarti vegetali, biogas) che, da solo, vale metà del totale. Nell'Italia dei precari e dei cassintegrati, nelle rinnovabili si assume. Secondo No-

misma Energia, il comparto vale, ormai, 50 mila posti di lavoro. Fra il 2008 e il 2009, fra occupazione diretta e indotta, gli occupati sono cresciuti di 10 mila, l'equivalente di due Pomigliano. Fra il 2009 e il 2010, di altri 20 mila, quanto quattro Mirafiori. L'aumento più vistoso è del fotovoltaico, soprattutto a livello locale di installazione. Ma il serbatoio maggiore è ancora quello della elettricità da biomasse. E continuerà, probabilmente, ad esserlo. Secondo uno studio dell'università Bocconi, se l'Italia raggiungerà, nel 2020, l'obiettivo del 17% di energia da fonti rinnovabili, fissato dalla Ue, avrà creato 250 mila posti di lavoro, cinque volte quelli di oggi: 66 mila, dice un altro studio, nell'eolico, 87 mila nel fotovoltaico, 100 mila nelle biomasse.

In un settore come questo, a dettare il ciclo di sviluppo e rallentamento sono, per ora, gli incentivi. L'incertezza sui sussidi alle turbine a vento è il motivo principale del rallentamento dell'eolico, mentre la presenza di incentivi che, sia Giuseppe Mastropieri, di Nomisma Energia, sia Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano, definiscono «fra i più generosi d'Europa», è all'origine del boom di installazioni del fotovoltaico. Gli ambientalisti possono compiacersi del boom, ma questi incentivi stanno creando distorsioni e paradossi e rischiano di trasformarsi in un boomerang. Ad oggi, ci sono, in Italia, 3 gigawatt (l'equivalente di due centrali nucleari) di potenza elettrica installata da pannelli fotovoltaici. «Il problema — spiega Vittorio Chiesa — è che le autorizzazioni già richieste per nuovi impianti sono pari ad altri 4 gigawatt. Nel momento in cui fossero tutte approvate, ci troveremmo, nel giro di pochi mesi, con 7 gigawatt di potenza installata. Ma il nostro piano energia prevede 8 gigawatt di solare nel 2020. In pratica, avremmo già raggiunto l'obiettivo nel 2011. E poi?». Ma c'è un secondo paradosso, sottolineato da Mastropieri: «Nella corsa ad approfittare degli incentivi, le azien-

de si affannano ad installare più pannelli che possono, il più in fretta possibile. Dunque, importando i componenti. Con le potenzialità che ha il mercato italiano del solare, se le prospettive fossero un po' più a lunga scadenza, le stesse aziende, probabilmente, penserebbero, invece, a produrre componenti qui, sul suolo italiano».

È un punto cruciale. Gli incentivi riguardano l'installazione degli impianti, ma il futuro dell'industria verde è, appunto, la produzione degli impianti e dei loro componenti. In un sondaggio condotto da Agici-Corrente, però, solo un quarto delle aziende italiane delle rinnovabili risulta impegnato nella produzione di sistemi e componenti. In più, anche il settore rinnovabili soffre dei mali storici dell'industria italiana. Sono quasi tutte aziende piccole e piccolissime. Mancano, cioè, le dimensioni e i soldi per investire pesantemente nella ricerca, che, in questo campo, è il motore più importante della crescita. Il risultato è che, nel campo delle nuove rinnovabili, l'Italia ha già perso le due più importanti corse tecnologiche. Nel caso dell'eolico, osserva Chiesa, l'egemonia è in mano a giganti occidentali, come la danese Vestas e l'americana General Electric. Nel fotovoltaico il campo è oggi dominato dai cinesi. Ma se eliche e pannelli sono il grosso dell'impianto, non sono tutto. Le aziende italiane hanno saputo occupare una serie di nicchie, anche tecnologicamente sofisticate, a lato dell'impianto principale, come gli inverter nel caso del fotovoltaico. O anche riciclando vecchie eccellenze: i motoriduttori, creati per i camion, vengono oggi utilizzati nelle torri eoliche.

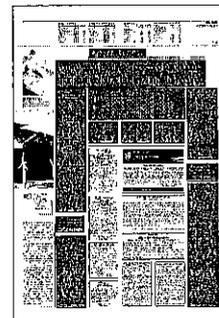
Accanto alle nicchie, l'altra occasione, sostiene Chiesa, è offerta dai servizi: progettazione, gestione, infrastrutture, assistenza tecnica. La maggior parte delle aziende italiane censite da Agici si occupa, in effetti, di questo, con buoni sbocchi all'estero. Il bilancio italiano delle rinnovabili, dunque, secondo Mastropieri, è quello di un settore "giovane, ma vivo,

dinamico, vitale". Il problema è capire se, quando arriverà il prossimo salto tecnologico a spartigliare le carte, l'Italia dovrà partire di nuovo alla rincorsa, per occupare uno strapuntino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

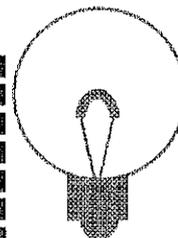
Ci sono aziende che aumentano il fatturato anche del 400 per cento l'anno

Le stime di Nomisma Energia. Il comparto vale ormai 50 mila posti di lavoro



Gli occupati nelle energie rinnovabili

	Eolico	Fotovoltaico	Biomasse e rifiuti	Totale
2002	886	200	4.281	5.368
2003	1.109	221	5.166	6.496
2004	3.174	226	5.988	9.388
2005	5.076	368	5.065	10.509
2006	6.210	758	5.646	12.614
2007	7.076	1.598	6.452	15.127
2008	10.379	2.229	8.233	20.841
2009	12.499	6.540	12.416	30.454
2010	10.730	18.324	20.196	49.249



Fonte: Nomisma

RINNOVABILI

Stop agli incentivi

Il governo spegne l'energia solare

(Bassi, Contrarian e Leone a p. 7 e 8)

DOMANI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI UN DECRETO CHE AZZERA GLI INCENTIVI PER IL FOTVOLTAICO

Il governo spegne l'energia solare

A rischio 1,5 mld di investimenti. Coinvolte molte quotate, da Kinexia a Terni Energia a Sorigenia. Separazione funzionale per Snam

DI ANDREA BASSI
E LUISA LEONE

L'ultimo disperato appello al governo è stato tentato da 70 parlamentari di tutte le forze politiche. In una lettera, che sarà consegnata oggi al presidente della Repubblica, premier e ministro per lo Sviluppo Economico, hanno chiesto di non cancellare in un solo colpo gli incentivi all'energia fotovoltaica, mettendo in ginocchio uno dei pochi settori che hanno resistito alla crisi. Non solo. I parlamentari hanno anche protestato per essere stati del tutto scavalcati dal governo. Ma i giochi ormai sembrano fatti. Domani sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà infatti il decreto che prevede lo stop alle agevolazioni una volta che sarà certificato il raggiungimento del tetto di 8 mila megawatt di energia prodotta tramite pannelli solari. Il punto è che molto probabilmente quel limite è già vicino. Molto vicino. Il contatore ufficiale del Gse, il gestore dei servizi energetici, segnala che sono 3.529 i megawatt prodotti con il fotovoltaico e incentivati tramite il secondo conto energia. A questi vanno aggiunti altri 163 megawatt del primo piano di incentivi e soprattutto i 3.700 megawatt autorizzati dal cosiddetto decreto Alcoa,

quello che ha permesso di accedere al primo conto energia anche agli impianti già ultimati ma non allacciati alla rete entro fine 2010. Insomma, anche se è vero che parte degli impianti del decreto Alcoa sono già ricompresi nel secondo conto energia, il totale dei megawatt da fotovoltaico raggiunti dal sistema Italia dovrebbe aver già superato quota 7 mila.

La fine degli incentivi, in poche parole, è dietro l'angolo. Dunque da domani chiunque avvierà un progetto, ma anche chi ha impianti finanziati e in costruzione, deve sapere che opera a proprio rischio e pericolo, non potendo prevedere se l'impianto in questione rientrerà o meno nel tetto degli 8 mila megawatt. Tale situazione ha già fatto suonare il campanello di allarme tra banche e fondi d'investimento (tra quelli più impegnati c'è anche F2i). Il fotovoltaico infatti lavora con un'ampia leva finanziaria e molti istituti già si preparano a chiudere i rubinetti. A rischiare lo stop sono molte società quotate attive nella produzione di energia da fonte solare: da Kinexia a Terni Energia, da Sorigenia a Enel Green Power (anche se la quota di solare del gruppo pubblico è residuale), da Acea a GdF-Suez. Solo gli investimenti avviati nel 2011 ammonterebbero a circa 1,5 miliardi di euro.

A voler porre in tetto al foto-

voltaico è stato Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo Economico. Ieri ha attaccato il settore delle rinnovabili ricordando che in due anni gli incentivi hanno pesato sulle bollette per 20 miliardi. In realtà la cifra comprende anche gli onerosissimi costi del Cip6, le fonti assimilate alle rinnovabili, che pesano sulle bollette per 5 euro al mese, contro gli 1,7 euro del fotovoltaico. Contro l'azzeramento degli incentivi invece si sono schierate le associazioni ambientaliste, che hanno puntato il dito contro la lobby del nucleare, anche perché il provvedimento del governo dà una forte sforbiciata anche agli aiuti all'energia eolica. Gli incentivi per il vento, infatti, saranno tagliati retroattivamente del 50% e poi sarà introdotto per gli impianti con una produzione superiore a 5 MW un sistema di aste al ribasso. Ma la revisione degli incentivi alle rinnovabili non sarà l'unica novità in materia energetica. Nel preconsiglio di oggi sarà discusso anche il decreto per la separazione funzionale di Snam Rete gas da Eni. Il modello stabilito sarà quello cosiddetto Ito, Independent transmission operator, di separazione funzionale della rete, con una gestione autonoma ma nessuna separazione proprietaria. (riproduzione riservata)



Sviluppo. Il discorso all'università di Brescia

Tremonti: il Sud vero limite, basta retorica del declino

BRESCIA

«Il drammatico problema del nostro Paese, il nostro vero problema, è il Mezzogiorno. Lì non è avvenuto il meglio ma spero che lì ci possa essere il meglio». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è tornato a parlare di Sud, ieri, e lo ha fatto intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Brescia, rivolgendosi quindi tanto ai giovani studenti quanto al Nord Italia. La ripresa dell'economia italiana, per il ministro, deve passare necessariamente per la risoluzione della questione meridionale, che lui pone ricorrentemente come questione nazionale.

«Siccome non vogliamo che un paese duale sia anche diviso, dobbiamo guardare empiricamente e moralmente agli impegni che abbiamo in quella parte d'Italia», ha affermato con vigore ancora ieri. Ma ha anche aggiunto: «Non credo alla retorica del declino del nostro paese: ne conosciamo, naturalmente, i limiti, ma dobbiamo avere una visione più equilibrata».

Di declino infatti non si può parlare, riferendosi al Nord Italia. «Siamo l'unico Paese in Europa - ha sottolineato Tremonti - ad avere una struttura duale e le nostre statistiche soffrono di questa asimmetria». Così ha ricordato che «il Nord Italia è la regione più ricca d'Europa, e quindi del mondo» e che il Nord insieme al Centro «come aggregato fanno 40 milioni di persone, la sesta potenza economica del mondo». Per il ministro, il Centro e il Nord aggregati «sono più ricchi di Francia, Germania e Gran Bretagna».

Riguardo al fatto che il Nord Italia sia la regione più ricca d'Europa, Tremonti ha rilevato anche che «non è possibile questo stock strutturale e consolidato da decenni senza avere produttivi-

tà e università. Questo è un dato di fatto che dobbiamo considerare e non possiamo ignorare»

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo di Brescia, Tremonti ha parlato anche dei problemi del mondo delle università proponendo il modello tedesco per «il rapporto molto stretto tra ricerca, industria e università che da sempre è esistito in Germania». «Questo non vuol dire per forza che si vuole privatizzare l'Università - si è affrettato a precisare -. Nessuno vuole ricavare dividendi dalle Università». Tuttavia «è necessario un sistema nel quale industria e scienza stiano un pò più vicine, ci vuole uno sforzo maggiore per coniugare industria e ricerca». In questo senso il ministro ha richia-

ATENEI E IMPRESE

Secondo il ministro va rafforzato il rapporto tra ricerca e investimenti: poco utilizzati i voucher previsti nell'ultima finanziaria

mato la riforma della scuola tecnica «come un buon passo in quella direzione».

Il ministro ha infine sottolineato come quasi nessuno usufruisca della detassazione per gli investimenti in ricerca fatti dalle imprese e come nessuno nemmeno sappia che nell'ultima Finanziaria era previsto un voucher per la ricerca. «Bisogna fare di più e fare molto», ha esortato, riferendosi soprattutto al Mezzogiorno. Tanto che, rivolgendosi alla platea riunita all'Università di Brescia, a rettori e professori, Tremonti ha aggiunto con una battuta: «Non mi sembra che Brescia soffra così tanto dei tagli...».

I. B.



A Brescia. Il ministro Giulio Tremonti con il collega Ferruccio Fazio



TASSE INFLESSIBILI

Per un solo euro il «pentito» del fisco ne perderà migliaia

Pentimento in fumo se manca un euro

di **Tonino Morina**
e **Gianni Trovati**

La precisione fino al puntiglio può valere svariate migliaia di euro. Lo sanno i tanti emuli della signora Longari, che hanno visto sfumare premi milionari per un piccolo errore a un telequiz, ma se n'è accorto anche il contribuente bresciano che ha ricevuto una contestazione dal Fisco e ha scelto il ravvedimento operoso, che permette di rimediare agli errori con un pagamento ridotto: ha versato l'imposta, corretta, ha aggiunto la sanzione, giusta, ma ha sbagliato per un euro il calcolo degli interessi. Risultato: il sistemone dell'agenzia delle Entrate ha respinto il ravvedimento, e ha chiesto imposte, sanzioni e interessi in formula piena. Migliaia di euro.

Possibile? Di più, reale. Perché i meccanismi automatici aiutano, tagliano i tempi, moltiplicano le operazioni, ma come tutti i cervelloni elettronici sono «stupidi»: dove finiscono la «collaborazione», la «buona fede» e la «tutela dell'affidamento» che lo Statuto del contribuente (è una legge dello stato, la 212/2000) imporrebbero ai rapporti fra chi paga e chi riscuote le tasse? Concetti troppo aerei per l'informatica.

Per avere un'idea del problema, basta fare due calcoli. Una partita da 100mila euro, grazie al «ravvedimento operoso», fino al 1° febbraio si poteva risolvere aggiungendo 2.500 euro più qualche spicciolo per gli interessi. Un rincaro modesto, pensato proprio per premiare l'atteggiamento del contribuente che si «ravvede» in modo «operoso», cioè attivo e collaborante. Qualsiasi telespettatore che fino a ieri sera si è vi-

sto chiedere dalla Rai una «piccola sovrattassa» (parole dello spot) per sanare il mancato pagamento del canone conosce questo principio. Per il fisco, però, un euro mancante fa inceppare il meccanismo, il costo del problema si moltiplica, e arriva a 30mila euro (la sanzione è del 30%).

Come sempre nelle questioni fiscali, su quell'euro si possono imbastire erudite battaglie giurisprudenziali. L'«errore scusabile», previsto dalla riforma delle sanzioni (articolo 6 del Dlgs 472/1997) ferma le penalità quando il mancato pagamento è dovuto a «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata e sull'ambito di applicazione delle norme, non è questo il caso. La sanzione si ferma anche quando il fatto è commesso «per forza maggiore», ma le ragioni della matematica non possono certo essere ritenute tali. C'è però una regoletta chiara, scritta in «Gazzetta ufficiale» da 11 anni, che recita: «I rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede» (articolo 10, comma 1 della legge 212/2000). Del resto, «l'errore può ritenersi scusabile ogni volta che il contribuente abbia osservato una normale diligenza nel calcolo degli importi dovuti». Chi l'ha detto? La stessa agenzia delle Entrate, in una circolare del 2003 (la n.12/E). Ora è il caso che rinfreschi la memoria a qualche suo funzionario, e soprattutto ai suoi computer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione, il Pd disinnesca la scissione e fa pressing per un governo politico

LILLO MICELI

PALERMO. Dall'esecutivo regionale del Pd è partito un invito all'unità al gruppo parlamentare all'Ars che si riunisce oggi, dopo le critiche rivolte dalla corrente "Innovazioni" ad Antonello Cracolici, accusandolo di autoritarismo. Però, l'ipotesi di scissione appare piuttosto remota, così come l'ipotesi di chiedere le dimissioni di Cracolici da capogruppo. Si cerca, insomma, di evitare soluzioni traumatiche, spostando l'obiettivo verso la richiesta, quasi unanime, al presidente della Regione di passare dal governo dei tecnici ad un governo politico. Intanto, c'è da consumare il passaggio del gruppo parlamentare. «Farò una relazione di 40 secondi - ha detto Cracolici - chiederò agli altri di spiegare che cosa significa la mia gestione autoritaria del gruppo».

Per il segretario Giuseppe Lupo, il ruolo di Cracolici, «non è in discussione», così come non vi è alcuna ipotesi di scissione: «Nel Pd - ha rilevato - c'è un consenso diffuso per la formazione di un governo che apra una nuova fase in Sicilia, considerato che il cambio di rotta che abbiamo chiesto all'attuale giunta tecnica di Lombardo, stenta ad arrivare. Questa scelta non la posso fare io, ma gli organismi competenti, vale a dire l'assemblea regionale del partito, convocata per il 13 marzo. Il Pd vale il 50% della coalizione che sostiene il "Lombardo quater", non imponiamo diktat ma non accettiamo veti». Per Cracolici, il governo politico bisogna ottenerlo e non limitarsi solo a chiederlo: «Il Pd non può permettersi di avanzare una richiesta senza sapere quale potrebbe essere la risposta».

Il pensiero del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che difende il governo dei tecnici, è noto: un governo politico si potrà fare se la coalizione che lo sostiene si impegna ad affrontare unite le prossime elezioni regionali. Ma l'Udc e, soprattutto Fli che rivendica di essere una forza di centrodestra, difficilmente accoglierà la proposta di Lupo che vorrebbe mettere insieme una coalizione che vada dal Terzo Polo ai centrosi-

nistra, Sel e Idv compresi.

Frattanto, oggi riprendono i lavori dell'Ars che ha all'ordine del giorno il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e quello sulla riforma della legge elettorale per Comuni e Province. Si troverà un accordo fra maggioranza e opposizione? «Se il Pd si impegna ad approvare in poche sedute il ddl sulla semplificazione burocratica - ha aggiunto Lupo - per poi passare alla riforma elettorale per gli enti locali, siamo disponibili. Se, invece, intendono fare ostruzionismo, allora, non ci stiamo».

Per il capogruppo di Forza del Sud, Titti Bufardeci, «il governo politico richiesto a gran voce dal Pd non rappresenta solamente l'ennesimo diktat ad un presidente della Regione quanto mai debole e inerme di fronte a chi, pur avendo perso le elezioni, ne condiziona le scelte, ma soprattutto suona come il "de profundis" all'esperienza fallimentare dell'esecutivo tecnico, tanto osannato dagli stessi esponenti della maggioranza. Ci permettiamo di dare un consiglio a Lombardo: abbia un sussulto di dignità e di orgoglio, stacchi la spina».



ANTONELLO CRACOLICI

Dall'esecutivo del partito un invito all'unità per il gruppo Ars. Cracolici: spiegherò la mia gestione

SAVONA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO ARS, SUL RIORDINO DELLE PARTECIPATE

«Operazioni convincenti, ma anche zone d'ombra»

GIOIA SGARLATA

PALERMO. C'è la dismissione di Unicredit che rischia di essere un'operazione a perdere e i dubbi sulla fusione tra Beni

culturali spa, Multiservi e Biosphera. E ancora: le vertenze legate alla Serit che rischiano di trasformarsi in un boom-rang per la Regione e le incertezze legate alla trasformazione dell'Irfis: insomma, se qualche giorno fa il

governo regionale ha presentato il piano di riordino delle partecipate come un traguardo ormai vicino, all'interno della commissione Bilancio dell'Ars che dovrà esprimere un parere vincolante sul piano, le audizioni hanno evidenziata-

to una serie di nodi. Tanto che il presidente della commissione, Riccardo Savona, anticipa: «Daremo un parere per ogni area strategica e su ognuna daremo delle nostre indicazioni».

Presidente, questa sarà forse l'ultima settimana di audizioni. Qual è l'orientamento della commissione?
«Abbiamo deciso di esprimerci su ogni area strategica così da potere mettere in luce perplessità, punti deboli e punti di forza. Ci sono operazioni convincenti, altre che presentano invece delle zone d'ombra».

A cosa si riferisce in particolare?
«L'accorpamento dei Servizi ausiliari ad esempio. Il governo prevede di creare una nuova società mettendo insieme Beni culturali Spa, Biosphera e Multiservi. Spa ma dal piano non si capisce ancora come: sia per quanto riguarda il profilo dei servizi che del personale. Di

certo delle tre società soltanto la Beni culturali è in salute con un fatturato di quasi 40 milioni di euro. Biosphera è invece in liquidazione mentre la Multiservi spa che da sola conta più di mille dipendenti ha una perdita annua di oltre 3 milioni e mezzo. E poi ci sono i capitoli Serit e Italkali. Su cui chiederemo alcuni atti da parte del governo».

Di che tipo?
«Per l'Italkali, la nomina di un advisor che stabilisca il valore della azioni anche alla luce del nuovo mercato di salipotassici. Per la Serit, che sarà incorporata dalla Riscossione Sicilia spa, invece chiederemo al governo di mettere una clausola di salvaguardia. Attualmente infatti ci sono 80 vertenze pendenti nei confronti della Montepaschi da parte di altrettanti lavoratori. Cinque hanno già vinto la causa ed ottenuto il riconoscimento del contratto a tempo indeter-

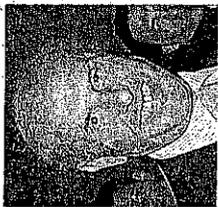
minato. Il rischio è di trovarsi 256 persone (tutto il personale assunto dalla Serit per due anni, ndr) da dovere integrare in organico».

E sull'operazione Unicredit? La crisiistica potrebbe pesare sul piano di dismissione...

«Il governo può da quest'operazione 180 milioni. Nulla rispetto a quattro anni fa quando le azioni valevano quasi in quadruplo».

E sull'Irfis?

«Dal piano non è chiaro il rapporto che verrebbe a crearsi tra l'Irfis e le altre società partecipate che operano nel settore (Sviluppo Italia Sicilia, Ircac e Crias) e non viene detto nulla rispetto alle modalità di fusione. Senza questi elementi come si fa a valutare la convenienza dell'accorpamento? Di certo c'è invece che l'attuale Irfis vanta crediti certi esigibili per 292 milioni di euro».



RICCARDO SAVONA

Il punto**Regione, lotta all'inefficienza****GIOVANNI CIANCIMINO**

Come sempre, la Corte dei Conti Sicilia in occasione dei suoi appuntamenti procede ad un rigoroso consuntivo sulla gestione della cosa pubblica nell'Isola. Il che è avvenuto anche per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Nella sua relazione, il Procuratore regionale, Guido Carli- no, è stato molto critico su alcune deficienze della Regione, ma ha anche manifestato apprezzamenti. Ne abbiamo riportato ampi stralci nell'edizione di domenica. Il guaio è quando le critiche, nelle sedi istituzionali deputate a prendere decisioni correttive sia in sede legislativa che amministrativa, lasciano il tempo che trovano. Onde evitare il ripetersi di precedenti negligenze (definiamoli così per generosità), l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha individuato i punti critici su cui intervenire con urgenza. Li ha segnalati al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, perché li metta all'ordine del giorno della prossima giunta di governo. Nella sua missiva al governatore, Armao rileva che sono sostanzialmente buoni gli apprezzamenti della Corte dei Conti in particolare nei settori della Sanità e dei Rifiuti, ma ritiene opportuno che «alla prossima Giunta si adottino alcuni atti di impulso nei confronti dei rami di amministrazione che possono migliorare in efficienza».

Si tratta di assumere iniziative sulle condanne a risarcimento danni subite dalla Regione: in buona sostanza, sono danni procurati alla pubblica amministrazione, riconosciuti con sentenza e non recuperati. Sul punto la Giunta ha già avviato le attività necessarie per accertare le responsabilità, ma secondo l'assessore Armao sembra utile istituire un procedimento-tipo che valga in termini generali e sia attivato automaticamente appena perviene sentenza di condanna.

Altro provvedimento da adottare riguarda i controlli interni della pubblica amministrazione al fine di rafforzare le procedure e gli organi preposti. Come sta già facendo nel suo ramo di amministrazione l'Assessorato all'Economia.

Altra proposta riguarda le iniziative nel settore della Formazione, posto che il Procuratore Generale della Corte dei Conti Sicilia richiede maggiore collaborazione con gli uffici regionali ed evidenzia l'opportunità di provvedere al blocco dei pagamenti per gli enti che non hanno ottenu-

to l'approvazione della rendicontazione nonché l'istituzione della banca dati regionale dei formati. Si sollecita sul punto una decisa presa di posizione della Giunta che precluda il pagamento nei casi indicati dal Procuratore Generale: si tratta, in prevalenza di enti di formazione che ricevono finanziamenti senza avere presentato i rendiconti degli esercizi precedenti. L'assessore alla Formazione, Mario Centorrino, assicura che saranno avviati controlli per un approfondimento della situazione.

Altro punto: contrasto alla corruzione ex legge nazionale 116/2009, con la necessità di verifiche sugli accessi agli uffici: si propone l'intimazione alla realizzazione dei tornelli, iniziativa già in fase di sperimentazione all'Assessorato per l'Economia.

Altra necessità che si pone nell'immediato riguarda la presa d'atto in Giunta della circolare sui controlli rafforzati sulle partecipate. Circolare, già definita dall'Assessorato Economia.

Appalti di lavori: si richiede alla giunta di governo il tempestivo recepimento della normativa statale e la puntuale richiesta da formulare al competente assessore erogatore di appalti.

Per quanto sui Rifiuti ci sia stato un apprezzamento sulla legge regionale n°9 del 2010, tuttavia il Procuratore regionale della Corte dei Conti richiama le risultanze della commissione per gli accertamenti illeciti nel settore e l'attesa per il piano dei rifiuti: danno erariale per la ritardata attuazione della raccolta differenziata. Da qui la necessità che la Giunta provveda in tempi brevi.

Frodi. La Corte dei Conti richiede un deciso miglioramento dell'attività di prevenzione: carenza dei controlli di secondo livello, preclusione di accesso ai benefici per soggetti coinvolti in attività fraudolente in agricoltura, pesca, formazione etc. La giunta dovrà provvedere ad un atto di indirizzo nei confronti degli assessori competenti.

Opere pubbliche incompiute. Si ravvisa la Necessità di prevedere al completamento o al recupero. Canonici concessori demanio marittimo: sono 4 gli ex-assessori citati a giudizio. Si ravvisano l'urgente attuazione della remissione in termini di cui all'art. 7 della legge nazionale 11/2010 e iniziative tempestive da richiedere all'Assessore al Territorio e Ambiente.

Le idee

CULTURA DELLE REGOLE E CULTURA DELLA PROTEZIONE

Sud, la svolta degli imprenditori e l'attesa di una nuova politica

A proposito di ottimismo della ragione, nel mondo politico ed economico si torna a riflettere sui metodi idonei ad infondere positività per affrontare i percorsi dell'operare umano. Nel merito è intervenuto il presidente Ivan Lo Bello che, opportunamente, ha saputo mettere in rilievo le novità del Mezzogiorno e, di converso, della Sicilia.

Dal Sud, infatti, nell'intento di guardare l'intero paese, sono da registrarsi le "iniziative avviate da tanti attori sociali ed economici contro il pizzo e le collusioni tra mafia e mondo economico"; tali iniziative costituiscono il tangibile segno di una nuova "passione civile". Tuttavia, va anche opportunamente valorizzato un ulteriore dato: anche nelle piazze del sud si registrano le presenze, sempre meno silenti, di cittadini, di donne e di uomini, di giovani e meno giovani i quali, oltre che attorno a tematiche specifiche, sembrano porsi alla ricerca di una nuova cittadinanza, imperniata sulla volontà di partecipazione ma anche di condivisione, vogliosa di confronto ed alla ricerca di temi che sembravano essere stati oscurati dalla nebbia umida ed omertosa degli ultimi anni.

Al centro delle riflessioni comuni dei cittadini sembrano essere ritornati i temi della moralità pubblica ovvero dell'etica pubblica. E' strano - si direbbe, segno dei tempi - che il ritorno di tali tematiche possa rappresentare una novità. In una società civile e democratica, invero, le stesse dovrebbero costituire gli elementi fondanti delle dinamiche so-

ciali e civili; non dovrebbero essere elementi da andare a riscoprire in quanto dimenticate e/o sottaciute o, peggio ancora, etichettate quale "vecchiume" a fronte di un contesto pubblico, e non solo, strutturato sull'apparire, sul possedere.

Ha ragione Lo Bello nel rimarcare che quanto sta succedendo "è il frutto del recupero di quel capitale di fiducia e di quella cultura delle regole che sta iniziando ad erodere la cultura della protezione". Il riferimento è al mondo imprenditoriale meridionale e siciliano nella fattispecie che, stanco della rappresentazione/autorappresentazione della irredimibilità, ha saputo invertire la rotta verso le dinamiche dell'agire nel rispetto delle regole del libero mercato così da allontanarsi dalle perverse ed interessate attenzioni del sistema, vischioso e persistente, dello sguardo protettivo.

La ricerca di tali regole di mercato libere e liberali dovrebbe compiutamente potersi coniugare con un concetto, anch'esso in disuso: l'interesse generale. Vale a dire quell'interesse, legittimo, che dovrebbe essere opportunamente tutelato e perseguito dalla amministrazione pubblica, nelle sue varie articolazioni.

Ecco così apparire e ricomporsi una dinamica virtuosa: il cittadino protagonista ed attivamente partecipe del formarsi e del manifestarsi dei processi sociali, economici, culturali; l'imprenditore il quale, anche da cittadino attivo, ricerca ed innova analisi, proiezioni e modificazioni nell'ambito degli interventi economici; il pubblico amministratore attento a cogliere e registrare le aspetta-

tive dei cittadini e a dare risposte coerenti e congruenti. Il sistema virtuoso, tuttavia, per essere tale attende un elemento che sappia fungere da collante oltre che da propulsore ed innovatore. E' la politica quale rappresentanza di interessi e quale soggetto attivo di progettualità dinamica. Non la politica dell'appartenenza sbandierata, dell'essere parte senza sapere guardare e comprendere quanto sta legittimamente oltre la "parte", intesa quale elemento di esclusione e non di partecipazione e di confronto. La politica capace di definire, qualificare e valorizzare una nuova classe dirigente.

CLAUDIO TORRISI



REGIONE.

L'assessore al Territorio Sparma coordinerà le iniziative per difendersi a Bruxelles. Una corsa contro il tempo

Smog, fogne e rifiuti: la Sicilia rischia maxi multe dall'Europa

● Cinque le procedure d'infrazione aperte. Per evitare sanzioni investimenti per 900 milioni

Due procedure di infrazione aperte per l'inquinamento dell'aria, altre due per la mancata depurazione delle acque fognarie. E infine, mancata bonifica delle discariche abusive.

Giacinto Pipitone
PALERMO

*** Ci sono due procedure di infrazione aperte per l'inquinamento dell'aria e altre due per la mancata depurazione delle acque fognarie. E ce n'è una anche per il ritardo nella bonifica dei siti in cui si trovavano le discariche abusive. La Regione sommersa dalle procedure di infrazione comunitarie prova a porre rimedio per evitare le maxi-sanzioni di Bruxelles. E per riuscirci è pronta a un investimento di circa 900 milioni.

Raffaele Lombardo ha firmato una delibera con cui assegna all'assessorato al Territorio, guidato dal finiano Gianmaria Sparma, il coordinamento di tutte le iniziative per difendersi davanti alla Commissione europea. Sulla struttura guidata da Sparma, una sorta di task force, si concentreranno per effetto del provvedimento di Lombardo competenze prima assegnate all'assessorato ai Trasporti e all'assessorato ai Rifiuti: «In questo modo - spiega l'assessore

Sparma - si restituisce centralità all'assessorato al Territorio in materia di prevenzione dell'inquinamento e investimenti per l'ambiente». Nella delibera firmata da Lombardo si chiede esplicitamente di «chiudere le procedure di infrazione già avviate dall'Ue ed evitare che se ne aprano di nuove». Anche perché il rischio, in caso di condanna, è di dover pagare sanzioni che possono andare da 200 mila a 700 mila euro al giorno per ogni giorno di mancato adempimento: sanzioni, chiariscono in assessorato, mai applicate fino a ora.

È una corsa contro il tempo, quella su cui dovrà impegnarsi Sparma. «Nei giorni scorsi - spiega Enzo Emanuele, direttore del dipartimento Rifiuti - Bruxelles ci ha chiesto come stavamo facendo fronte alle due procedure aperte sul tema della depurazione delle acque reflue. E abbiamo risposto che c'è già un piano». Si tratta, in questo caso, di una procedura aperta nel 2004 e di un'altra aperta nel 2009. In entrambi i casi viene contestata la «cattiva applicazione delle direttive 1991/271/CE». Emanuele ha anticipato che si tratta della mancata predisposizione dei depuratori e di altri impianti in circa 75 Comuni. In una ventina di questi, dal momento di avvio

della procedura, le iniziative sono già partite. Negli altri 55 Comuni - fra cui quasi tutte le grandi città - sono stati firmati degli Accordi di programma quadro e sarebbero già stati redatti i progetti per un valore di circa 900 milioni. I lavori - spiega Emanuele - dovrebbero partire a breve.

Le procedure aperte dall'Ue sull'inquinamento atmosferico riguardano invece il danno ambientale da Pm10 (le cosiddette polveri sottili nelle città) e quello derivante dalle emissioni in atmosfera degli impianti industriali. Anche in questo caso - spiegano all'assessorato al Territorio - sono state predisposte le bozze del piano per superare le obiezioni dell'Unione europea ed è in corso un confronto col ministero dell'Ambiente per i passaggi successivi.

L'ultima procedura di infrazione riguarda le discariche abusive e fa riferimento a decine di siti in cui bisogna procedere alla bonifica per mettere in sicurezza il territorio una volta chiusa la discarica. Questa è la procedura di infrazione più datata, fra quelle attivate a Bruxelles contro la Sicilia: fa riferimento al 2003 ma il problema non è stato ancora risolto.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Illeciti

Efficienza e imparzialità
nella Pa non esistono

Rapporti di pubblico impiego. Senza procedure di selezione accessibili agli aventi diritto: violato il principio di accesso alla Pubblica amministrazione in base al concorso pubblico

Viaggi all'estero. Disposti senza plausibile motivazione della spesa, mentre la missione deve rispondere ai fini istituzionali dell'ente e vi possono partecipare soggetti deputati a quei fini

Corte Conti: "Danno erariale quadruplicato" Imperversa nella Pa la carenza di legalità

Nel 2010 la cifra record di 130 milioni di danno erariale accertato in giudizi a carico di 224 soggetti

PALERMO - Concorsi irregolari, compensi non dovuti, assenze ingiustificate. Sono alcuni degli illeciti riscontrati lo scorso anno dalla magistratura contabile nella gestione del personale della pubblica amministrazione siciliana.

Il capitolo "risorse umane" è soltanto uno spaccato del lungo elenco di comportamenti illegali che emergono dalle relazioni del presidente della Corte dei Conti, Luciano Pagliaro e del procuratore regionale Guido Carlino, che sabato scorso hanno aperto l'anno giudiziario.

L'ampia "casistica di varietà", che va dalle consulenze esterne, alla sanità, alla gestione della spesa pubblica e dei fondi comunitari, segnala 108 atti di citazione in giudizio per 224 soggetti per un danno erariale accertato di 127 milioni di euro. Nel 2009 il danno erariale ammontava a 34 milioni. Nel 2008 era quasi 19 milioni. Nel 2010 si contano 325 istruttorie in Procura soltanto per la gestione del personale.

In materia di responsabilità amministrativa sono state pronunciate 79 sentenze di condanna, 20 di assoluzione e 32 ordinanze istruttorie. Sono stati rinviati 67 giudici. In notevole aumento le sentenze di condanna (erano 41 nel 2009). Numerose le citazioni per danni patrimoniali riguardanti reati come "impossessamento dei beni o valori di proprietà dell'amministrazione, mancato riversamento di somme riscosse". Tra queste, si legge nel documento del procuratore Carlino, c'è una citazione a carico di un funzionario Inps per un danno di oltre 2 milioni di euro per indebita attribuzione di indennità di disoccupazione ordinaria a 400 soggetti privi di requisiti.

La relazione del pubblico ministero contabile continua con la Soprintendenza archivistica di Palermo con la "citazione a carico di addetti ai servizi amministrativi" per "l'appropriazione di fondi destinati al pagamento di indennità accessorie". E prosegue con la formazione: "Citazione, per un danno di oltre 1 milione di euro, a carico di amministratori di enti di formazione che si appropriavano di somme oggetto di finanziamento".

Una citazione è stata emessa per gli amministratori di un ente pubblico regionale, per un danno di oltre 300 mila euro, "per una serie di condotte omissive in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro". Alcuni danni erariali sono stati accertati nella "costituzione del rapporto di pubblico impiego". È il caso di alcune insegnanti di sostegno, in servizio in una scuola statale, che avevano ottenuto l'incarico esibendo "falsi diplomi di specializzazione", si legge nella relazione del presidente Pagliaro, e inviando dichiarazioni "non veritiere" all'ufficio scolastico provinciale. "Conseguentemente - continua il presidente Pagliaro - le insegnanti sono state condannate al risarcimento del danno erariale in misura pari alle retribuzioni percepite illecitamente, dovendo ritenersi prive di qualsiasi concreta utilità per l'amministrazione le prestazioni lavorative rese senza il possesso delle cognizioni specialistiche previste dalla normativa".

Sono stati contestati, inoltre, i danni da "assenteismo di personale" prevalentemente per danno patrimoniale. "In un caso è stato citato un medico ospedaliero - scrive il procuratore Carlino - per avere svolto durante il congedo per malattia, attività libero professionale nella stessa branca medica per la quale avrebbe dovuto svolgere attività di lavoratore dipendente".

In primo piano anche una citazione per due distinte ipotesi di danno erariale "stimato complessivamente in 131 mila euro" per la quale sono stati citati a giudizio due direttori generali, il primo per avere assegnato un incarico di componente di commissione di gara d'appalto senza determinare prima il compenso, il secondo per avere corrisposto a dipendenti interni il compenso "in violazione del principio di omnicomprensività". Depositata anche una citazione a giudizio per l'indebita corresponsione di indennità di funzione a consiglieri comunali. Diversi i casi di spese immotivate per i viaggi all'estero "senza plausibile motivazione". Convenuti in giudizio sindaco e funzionari che avevano adottato la delibera di liquidazione. Sono settanta le istruttorie del 2010

che riguardano i danni causati prevalentemente all'immagine della pubblica amministrazione.

Testi di

Giovanna Naccari

I DATI PARLANO

325

istruttorie in Procura nel 2010 soltanto per la gestione del personale

34,34%

di illeciti sono effettuati nella gestione finanziaria degli enti pubblici sia nella spesa che nelle entrate

32,20 %

dei danni deriva dalla soccombenza in giudizi civili o amministrativi (danni c.d. indiretti)

oltre 30 milioni €

il danno relativo agli indebiti rimborsi a case di cura private in Bagheria per prestazioni non previste

33,9 mln €

altro danno erariale ipotizzato nel 2010 per il quale l'istruttoria è ancora da chiudere

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Carlino: "Danni spesso dovuti a una mancata programmazione della spesa"

Risorse pubbliche sprecate per opere mai completate

Gestione del patrimonio e lavori pubblici "a casaccio"



Il procuratore Guido Carlino

PALERMO - Numerose istruttorie riguardano la gestione del patrimonio e i lavori pubblici. "Si tratta - afferma il pm contabile Carlino - delle cosiddette opere incompiute, molte delle quali ormai storiche nel territorio della Regione, che, secondo recenti studi, vedono la Sicilia ai primi posti delle graduatorie nazionali".

Sono stati individuati: "Via-

dotti lasciati a metà, impianti sportivi non definiti, dighe inutilizzate, case per anziani o centri polifunzionali inutilizzati". Aggiunge il procuratore: "Rappresentano monumenti allo spreco il cui abbandono configura un danno emergente, per le ingenti somme inutilmente impiegate, ed un lucro cessante per i servizi non resi ai cittadini". E se "talvolta tali opere non sono state completate per la mancanza di risorse finanziarie - si legge nella relazione - è questa una circostanza che evidenzia, tuttavia, come sia mancata un'adeguata programmazione della spesa e come i progetti siano stati spesso approvati in mancanza di espressa positiva valutazione sull'autonoma funzionalità del lotto da realizzare". Il tutto "aggravato dalla mutevolezza dei governi, anche locali, che spesso, in contrasto con il prin-

cipio della continuità amministrativa, non approvando le scelte dei predecessori, hanno trascurato il completamento delle opere, per privilegiare diversi interventi finanziari".

Tra le citazioni, un sindaco per un'opera mai ultimata, ma sin dall'inizio priva dei requisiti ed un progettista-direttore dei lavori a cui è stato contestato il danno per una mancata definizione dell'opera. Nella riscossione dei canoni demaniali dei beni in concessione e sul loro aggiornamento (L.r. 15/2005) sono state riscontrate "omissioni" con "la citazione a giudizio per un danno erariale di circa 600 mila euro derivante dal ritardo pluriennale nell'aggiornamento di quattro assessori pro tempore al Territorio e Ambiente ed al Turismo". Dopo la notifica, la legge regionale 11/2010, ha "sostanzialmente rimesso in termini l'amministrazione per il recupero dei canoni oggetto della contestazione di responsabilità amministrativa". Fatto che ha determinato "la cessazione della materia del contendere".

LUNGHISSIMO L'ELENCO DEGLI ILLECITI

Di seguito gli illeciti riscontrati:

- **Illeciti connessi alla gestione finanziaria**, sia nella fase della spesa, sia in quella delle entrate. In particolare, ha segnalato a) l'ulteriore diffusione del fenomeno dei debiti fuori bilancio, derivati da inosservanza delle disposizioni in materia di acquisizione di beni e servizi o da inadeguata gestione dei rapporti contrattuali; b) la inadeguatezza della gestione della attività contrattuale della p.a., spesso costretta ad adempiere alle proprie obbligazioni con l'intervento di commissari ad acta; c) i notevoli oneri risarcitori gravanti sulla amministrazione, in conseguenza di condanne al risarcimento, impartite in sede civile od amministrativa, a causa di ritardi della p.a. nella adozione di provvedimenti; d) la inadeguatezza nella attività di accertamento e riscossione di tributi locali.

- **Illeciti nella gestione del personale**, individuati nella fase di costituzione del rapporto di lavoro o durante lo svolgimento (erogazione di compensi non dovuti, ipotesi di assenteismo).

- **Illeciti nell'affidamento di consulenze o di altre funzioni a soggetti estranei alla pubblica amministrazione**, in carenza dei presupposti previsti dalla legge;

- **Illeciti in materia di sanità**: al riguardo, sono state segnalate le citazioni in giudizio per il danno (oltre 37 milioni di euro) insorto in relazione all'ingiustificato potenziamento del servizio di emergenza 118, e per il danno (oltre 30 milioni di euro), relativo agli indebiti rimborsi a case di cura private in Bagheria per prestazioni non previste; sono stati segnalati anche danni derivati in conseguenza di erronei interventi chirurgici (casi di c.d. malasanita);

- **Illeciti amministrativo contabili connessi a reati** (peculato per i danni patrimoniali e corruzione o concussione per danni all'immagine della pubblica amministrazione)

- **Illeciti nella formazione professionale**, addebitati ad enti di formazione, per danni derivati da mancata restituzione di somme alla Regione o per l'impiego delle stesse in difformità rispetto alle previsioni di legge.

- **Illecita percezione di contributi comunitari** (PAC - FEOGA, etc) o di finanziamenti statali ex legge 488/1992, per gravi irregolarità addebitate a privati, con danni per oltre 35 milioni di euro.

- **Illeciti nella gestione del patrimonio pubblico e dell'ambiente**, con particolare riferimento al fenomeno delle opere pubbliche incompiute, che configurano un danno emergente per le ingenti somme inutilmente impiegate ed un lucro cessante per i servizi non resi ai cittadini.

- **Illeciti per mancata tutela di valori e beni della p.a.**, connessi anche ad ammanchi contestati a soggetti aventi il compito di custodire valori (cassieri, consegnatari, etc)

- **Illeciti connessi alla gestione dei rifiuti**, con riferimento ad ipotesi di dissesto gestionale degli ATO e alla frequente violazione delle regole di evidenza pubblica nella attività contrattuale e nella assunzione di personale. Con riferimento a tale problematica ha segnalato la citazione in giudizio di amministratori del COINRES, per avere proceduto ad assunzioni illegittime, in eccedenza rispetto al piano industriale, con un danno di circa 4 milioni di euro, nonché le attività istruttorie, ancora in corso, in merito al dissesto finanziario dell'AMIA ed alle vicende dello smaltimento del percolato, anche sotto il profilo del danno ambientale.

- **Illeciti nella gestione di società partecipate da enti pubblici**, con particolare riferimento al reclutamento di personale in assenza di selezioni comparative trasparenti, necessarie per assicurare il rispetto dei principi di democrazia, efficienza ed imparzialità.

DOPO LE RISPOSTE DELL'AZIENDA

Pfizer, oggi assemblea per discutere del futuro

Oggi alle 12,30, nello stabilimento della Wyeth-Pfizer, alla Zona industriale, si svolgerà l'assemblea dei lavoratori convocati dai sindacati per discutere delle prospettive future di Pfizer a Catania. Un'assemblea la cui importanza è sottolineata, oltre che dalla presenza dei segretari di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil e Ugl Chimici Giuseppe D'Aquila, Renato Avola, Alfio Avellino e Giuseppe La Mendola, anche di quella dei segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl Angelo Villari, Alfio Giulio, Angelo Mattone e Carmelo Mazzeo.

I sindacati chiedono l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo economico

Nell'assemblea si discuterà infatti delle risposte - che il sindacato giudica «assolutamente parziali, insufficienti e comunque, per nulla rassicuranti» date dai vertici catanesi della Pfizer in un incontro che si è svolto qualche giorno fa in Confindustria. «Il nostro obiettivo - spiega D'Aquila - è quello di chiedere l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo

economico. Un modo per allargare la questione: la dismissione del Centro di ricerca non è un problema isolato e gli investimenti promessi nel settore farmaceutico serviranno solo a ridurre i costi di produzione dei farmaci e in particolare del Tazocin senza alcun beneficio per i lavoratori. Ma noi - aggiunge - abbiamo chiesto dei sacrifici ai lavoratori che stanno affrontando la cassa integrazione in vista di prospettive che in questo momento non vediamo più». E proprio giudicando insufficienti le risposte e il piano industriale presentato dall'azienda, i sindacati chiedono invece un piano strategico generale che riguardi anche l'area di produzione veterinaria, i servizi e, appunto, il Centro di ricerca, fiore all'occhiello della Wyeth, ora posto in vendita da Pfizer.

MERCOLEDÌ ALL'UFFICIO DEL LAVORO

Comparto call center si va alla concertazione

Sarà convocato all'Ufficio provinciale del Lavoro di Catania mercoledì prossimo, per la prima volta in Sicilia, il tavolo di concertazione del comparto call center. Siederanno insieme i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e le sigle di categoria, l'Ufficio del lavoro, le task force lavoro del Comune e della Provincia, Italia lavoro, Confindustria, Confcommercio e rappresentanti delle altre sigle del settore. «Avevamo chiesto quest'incontro oltre due mesi fa - spiegano Luisa Albanella, segretario confederale della Cgil e Giovanni Pistorio, segretario della Siccgil Sicilia - e averlo ottenuto ci consente di discutere finalmente con chiarezza i risvolti più urgenti del settore, comprese le ricollocazioni dei lavoratori».